

Musibrasil Italia
12/07/2009
por Antonio Forni

“Brasil Canadá” - Indipendente – 2009 ****

Ennesima tonificante prova della cantante mineira cresciuta a Rio de Janeiro, che con questo quarto disco getta un ponte ideale tra il paese natale e la terra d'adozione, confermando le buone vibrazioni suscitate da un suo precedente lavoro recensito su queste colonne. Circondata da un classico trio piano-basso-batteria composto da fidati strumentisti, Fernanda Cunha rivela come sempre la propria formazione jazzistica puntando prevalentemente su un repertorio consolidato ma non del tutto usuale, eterogeneo senza peccare di incoerenza. In esso trovano spazio nove piacevoli temi, suddivisi tra le due lingue e le altrettante scuole di riferimento della vocalista. Nella drammatica "Último desejo" di Noel Rosa, la Cunha si fa accompagnare dal piano solo della zia Sueli Costa, della quale interpreta poi la swingante e poco conosciuta "O primeiro jornal". Sugli stessi toni e a seguire, arriva la classicissima "Candy", evergreen nordamericano del secondo dopoguerra. Piace la levada sambistica data al classico di Joni Mitchell "Dreamland", con l'intervento del violão di Zé Carlos. "Pescador" è una suadente ballata di Marcio Hallack, "Amanheceu" un delizioso sambinha scritto dalla Cunha con Ricardo Rito e Luiz Sergio Henriques. Nel suggestivo standard "Some of these days" del compositore canadese Shelton Brooks, rivive l'atmosfera dei fumosi jazz club dell'epoca di Cab Calloway. In mezzo a tanta storia e tradizione, l'episodio del disco che più colpisce è "Quanto tempo faz", intimo e riflessivo inedito, di vago sapore bossanovistico e ambientazione pop, firmato dalla Cunha e dal bassista Mike Lent. Album solido e sicuro, che si posiziona nel territorio della brasilianità da esportazione senza con questo essere sfacciatamente un prodotto "per gringo". Fernanda Cunha piace, non ammicca e non cade nella tentazione di compiacere chicchessia.